



ESISTENZIALISMO

Definizione

Si deve intendere per Esistenzialismo ogni filosofia che si propone come analisi dell'esistente, e per esistente il modo di essere dell'uomo nel mondo.

L'Esistenzialismo è una corrente di pensiero che si è espressa in vari ambiti: nella filosofia, nella letteratura, nelle arti, nello stile di vita.

Il primo filosofo ad adottare il termine (coniato da Gabriel Marcel intorno al 1940) fu Sartre che nel 1945, lo utilizzò durante una conferenza a Parigi, la lezione fu poi pubblicata con il titolo "L'Esistenzialismo è un umanismo".

Alcuni studiosi ritengono che il termine dovrebbe essere utilizzato solo in riferimento ai movimenti culturali europei del XX sec., altri estendono il termine ad autori considerati precursori come Pascal e Kierkegaard. Per la sua natura complessa, più che una corrente filosofica unitaria, possiamo intendere l'Esistenzialismo come un insieme di posizioni filosofiche singole, anche molto differenziate, diversamente coinvolte nell'atmosfera di crisi e malessere relative alle diverse epoche e ai vari contesti.

Contesto storico-culturale

L'Esistenzialismo si inquadra nella crisi storica e sociale della società europea nel periodo compreso tra i due conflitti mondiali, ma ha trovato la sua massima espressione nel secondo periodo postbellico. Scrive Pietro Chiodi: "Bisognava dunque che il Romanticismo esaurisse tutte le sue risorse (così nella forma idealistica come in quella positivista); bisognava che la prima guerra mondiale facesse crollare tutto il mondo di illusioni sulla necessità oggettiva di un ordine di determinazioni progressivamente sottratte alla negatività individuale; bisognava che l'arte vedesse dileguare l'assolutezza delle sue determinazioni strutturali (forma, spazio, figura, colore ecc.); bisognava che la scienza vedesse dissolversi nell'insensatezza la sua pretesa di offrire un sapere teologizzante; bisognava che la religione stessa si trovasse una volta ancora dinanzi al prevalere delle forze del male e della distruzione perché rinascesse in tutta la sua tensione una situazione esistenzialistica e con essa l'istanza kierkegaardiana di una filosofia esistenziale. La guerra, l'odio, la distruzione, il tradimento, la sconfitta, l'amara vittoria, facevano emergere gli scogli perennemente frapposti fra il mare dell'esistere ed il porto dell'assoluto: la morte, l'errore, la colpa, il nulla, l'impotenza, il tempo." (L'esistenzialismo, Loescher, Torino 1965).

Sulla sensibilità esistenzialista ha quindi influito anche la delusione culturale nei confronti degli ideali e delle correnti del pensiero ottocentesco.

Esistenzialismo e letteratura

Fin dal suo esordio l'esistenzialismo si è collegato con alcune manifestazioni letterarie in cui era presente il senso della problematicità della vita umana. Autori esistenzialisti furono Franz Kafka, Dostoevskij, Albert Camus ; i primi sono da intendere come ispiratori e precursori ,mentre Camus appartiene al periodo storico in cui si sviluppa l'Esistenzialismo.

Con Dostoevskij emerge il problema dell'uomo che, posto di fronte alle possibilità della vita ,deve scegliere e subire il peso di tale responsabilità(vedi " I fratelli Karamazov").

Kafka esprime con le proprie opere, il senso negativo e paralizzante delle possibilità umane(come Kiekegaard) affrontando temi quali l'insicurezza della vita, la banalità e l'insignificanza della quotidianità che privano l'uomo perfino della sua umanità (vedi Metamorfosi).

Temi esistenzialisti sono ricorrenti nelle opere di Camus che ad es. nel "Mito di Sisifo"(1943) scorge nell'eroe il simbolo dell'assurdità dell'esistenza umana sbilanciata tra l'infinità delle aspirazioni e la finitezza delle possibilità,tra le attese della ragione e la brutta realtà dei fatti ,tra l'indifferenza del mondo e il desiderio di felicità da parte dell'uomo:" Il mondo in sé non è ragionevole: è tutto ciò che si può dire. Ma ciò che è assurdo è il confronto di questo irrazionale con il desiderio violento di chiarezza, il cui richiamo risuona nel più profondo dell'uomo."

La letteratura esistenzialista può essere collegata per alcune tematiche anche con il Decadentismo e con l'Ermetismo italiano che affronta argomenti quali la solitudine,l'illusione del vivere,la morte.

Nel1919 ad es Giuseppe Ungaretti in una raccolta di liriche intitolata "Allegria di naufragi ",describe la vita come un "naufragio di speranze e di illusioni" e in "Soldati"(Si sta /come d'autunno/ sugli alberi/le foglie")illustra poeticamente il senso della precarietà della vita umana.

Tematiche analoghe ricorrono anche nelle liriche di Eugenio Montale,Salvatore Quasimodo("Ed è subito sera "),Umberto Saba.

Esistenzialismo e società

L'Esistenzialismo si è sviluppato specialmente negli anni successivi alla seconda guerra mondiale,quando esso, soprattutto in Francia(J.P. Sartre,Simon de Beauvoir , Merleau Ponty),divenne espressione caratteristica dello spirito del tempo, cioè del vuoto di certezze conseguente alle distruzioni della guerra. Gli esponenti dell'esistenzialismo non erano ben visti dalla società borghese che giudicava l'esistenzialismo una cultura della crisi,corrosiva dei valori,angosciata,destabilizzante, ripiegata fatalisticamente rispetto alle urgenze della ricostruzione morale e materiale dopo la catastrofe della guerra. Sartre in particolare ,esprimeva una concezione anticonformista, incompatibile con la civiltà borghese di cui criticava il perbenismo ipocrita. Egli appoggiava invece il movimento operaio e la contestazione giovanile tanto da suscitare l'accusa di fomentare la violenza, per questo motivo egli rifiutò il Nobel per la letteratura assegnatogli nel 1964.



La filosofia esistenzialista

Tornando alla filosofia, la tematica esistenzialistica si era diffusa in Europa già in un altro momento di crisi, ossia negli anni successivi al primo conflitto mondiale, che avevano visto in Germania la cosiddetta “rinascita kierkegaardiana” e l'inizio delle analisi esistenziali di Jaspers e della filosofia di Heidegger. Erano gli anni della grande crisi e alcuni elementi del pensiero di Kierkegaard quali l'angoscia e la problematicità dell'esistenza, vennero accolti da più parti come estremamente attuali, così come il rifiuto di tutte quelle filosofie che:

- non riconoscevano il carattere finito identificando l'uomo con l'Assoluto.
- risolvevano la singolarità dell'individuo in un processo impersonale e totalizzante(lo Spirito,la dialettica della storia)
- negavano l'iniziativa e la scelta ,considerando l'esistenza come un “fatto” deterministicamente ricostruibile.

L'Esistenzialismo è una filosofia che considera innanzitutto i limiti che caratterizzano la condizione dell'uomo nel mondo.

L'uomo ,a causa della sua finitezza,non dispone di una formula sicura che gli dica come esistere , e quindi si trova a dover scegliere tra differenti possibilità ,realizzandone alcune e respingendone altre, esponendosi al rischio di fare la scelta sbagliata.

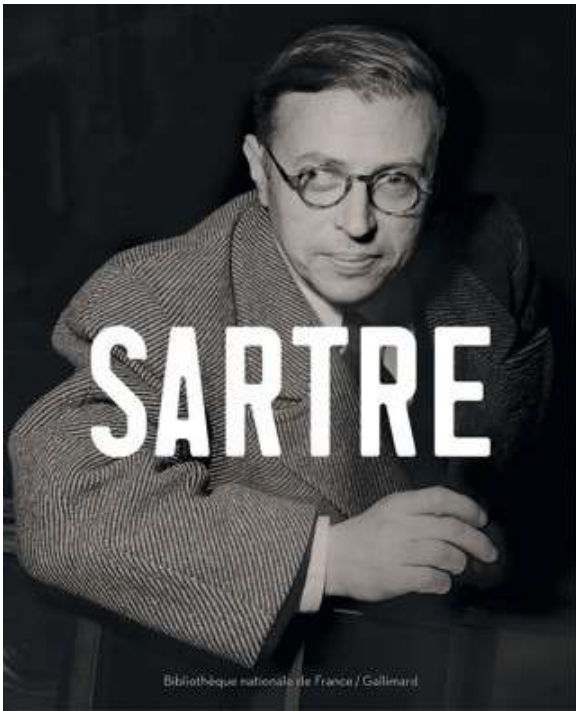
Per gli esistenzialisti l'essere umano non possiede un'essenza già data che precede la sua esistenza, non è mai una realtà sostanziale definita una volta per tutte :”l'uomo è la propria possibilità “afferma Heidegger,nel progetto egli mette in gioco l'intera sua esistenza.

L'uomo esiste, mentre una pietra,un albero,perfino un animale non esiste bensì è. L'esistenza dunque,esprime un particolare rapporto tra l'individuo umano e l'essere,difficile da definire in modo preciso una volta per tutte(mentre una matita ad es. è facilmente definibile nel suo essere).

La funzione della filosofia ,per gli esistenzialisti, deve essere quella di trovare ,mediante l'analisi dell'esistenza una risposta alla domanda:che cosa significa esistere?

Su queste basi l'Esistenzialismo ebbe un duplice svolgimento : religioso come in Karl Barth(1886-1971) e ateo con Sartre e gran parte degli esponenti del movimento.

L'Esistenzialismo può quindi essere inteso come un insieme di filosofie che al di là delle loro differenze risultano caratterizzate da alcuni aspetti comuni (vedi schema).



“Ma, se veramente l'esistenza precede l'essenza, l'uomo è responsabile di quello che è. Così il primo passo dell'esistenzialismo è di mettere ogni uomo in possesso di quello che egli è e di far cadere su di lui la responsabilità totale della sua esistenza. E, quando diciamo che l'uomo è responsabile di se stesso, non intendiamo che l'uomo sia responsabile della sua stretta individualità, ma che egli è responsabile di tutti gli uomini" (L'esistenzialismo è un umanismo).

Jean-Paul Sartre

Jean-Paul Sartre (Parigi, 21 giugno 1905 – Parigi, 15 aprile 1980) è stato un filosofo, scrittore, autore di opere teatrali e critico letterario. Studiò all'École Normale Supérieure di Parigi, dove si laureò nel 1929 in filosofia, per insegnarla poi nei licei di Le Havre, di Laon e infine di Parigi. Fu qui che conobbe Simone de Beauvoir con cui condivise vita intima, lavoro e impegno politico.

Dopo aver vinto una borsa di studio nel 1933, ebbe l'opportunità di specializzarsi a Berlino, potendo entrare in contatto diretto con la Fenomenologia di Edmund Husserl e l'Ontologia di Martin Heidegger. Iscritto al Partito Comunista Francese, venne catturato dai tedeschi e, dopo la sua liberazione, partecipò alla resistenza francese.

Nel 1964 fu insignito del Premio Nobel per la letteratura, che però rifiutò, motivando il rifiuto col fatto che solo a posteriori, dopo la morte, sia possibile esprimere un giudizio sull'effettivo valore di un letterato. Nel 1945 aveva già rifiutato la Legion d'onore e, in seguito, la cattedra al Collège de France.

Morì nel 1980 al culmine del suo successo di intellettuale "impegnato", quando ormai era diventato icona della gioventù ribelle e anticonformista del dopoguerra, in modo particolare del gruppo maoista di cui era diventato leader. Si stima che al suo funerale presenziarono cinquantamila persone. È sepolto nel cimitero di Montparnasse a Parigi.

Sartre con Simone de Beauvoir e Che Guevara nel 1960



IL PENSIERO FILOSOFICO

Sartre risente dell'influenza del pensiero di Husserl, da cui trae la nozione di intenzionalità della coscienza. Nel saggio : La trascendenza dell'io, sostiene infatti che l'io non è una sostanza chiusa in se stessa ,ma una struttura relazionale aperta al mondo e agli altri .

L'essere e il nulla

La prima fase del pensiero di Sartre è segnata dall'opera L'essere e il nulla, pubblicata nel 1943, in cui l'autore si interroga sulle strutture dell'essere che egli distingue in :essere in sé ,ossia tutto ciò che non è coscienza ma con cui la coscienza entra in rapporto(il mondo,gli oggetti ,le persone)e l'essere per sé che si identifica con la coscienza stessa che ha la prerogativa di non essere il dato , ma di poter attribuire ad esso dei significati .

“L'in sé è l'essere ciò che è” ,ossia l'essere è pieno e compiuto mentre “la coscienza è vuota di essere , è possibilità.”

L'Uomo è definito dalla coscienza (il "per sé" che si oppone all'"in sé"). Ovvero ogni coscienza è coscienza di qualcosa (idea d'intenzionalità ripresa da Husserl). L'Uomo è dunque fundamentalmente aperto al mondo, «incompleto», «girato verso», proiettato fuori di sé: c'è in lui un niente, un «foro nell'essere» suscettibile di ricevere gli oggetti del mondo. Per Sartre l'essere è il mondo, mentre chiama il per sé nulla intendendo con questo termine la coscienza che nasce come potenza nullificatrice del puro dato e come fonte di significati rispetto all'in sé.

Affermare che l'uomo è coscienza equivale a dire che l'uomo è libero in quanto annulla la realtà assegnandole una serie di significati e di valori .Sintetizzando: siamo come una stanza con una finestra che si affaccia sul mondo esterno e sta a noi, e solo a noi, decidere di aprirla.

La libertà e la responsabilità

La libertà,intesa come nullificazione coscienziale del mondo,coincide con la struttura stessa dell'esistenza..“L'Uomo è condannato ad essere libero: non impegnarsi è ancora una forma d'impegno, poiché se ne è responsabili.”

“La libertà,non è un essere; essa è l'essere dell'uomo, cioè il suo niente di essere” scrive Sartre nell'opera l'essere e il nulla, e aggiunge :” non siamo liberi di cessare di essere liberi”.

Questa libertà condanna l'uomo a essere responsabile del mondo e di se stesso; tutto ciò che accade nel mondo è il frutto di una scelta il cui peso ricade totalmente sull'uomo, nulla di ciò che accade può essere definito”inumano”

“Le più atroci situazioni della guerra,le peggiori torture,non creano affatto uno stato di cose inumano. Non c'è una situazione inumana...io deciderò su ciò che è inumano,ma questa decisione è umana e ne porterò l'intera responsabilità”

Non vi sono casi accidentali; se io sono mobilitato in una guerra ,questa guerra è la mia guerra e io la merito:

“Io la merito perché in primo luogo potevo sottrarmi ad essa col suicidio e la diserzione...Se non mi sono sottratto, io l'ho scelta: forse solo per mollezza, per debolezza davanti all'opinione pubblica, perchè preferisco certi valori a quelli del rifiuto stesso di far guerra. Ma in ogni caso si tratta di una scelta.”

Esistenzialismo umanistico e la nausea

L'esistenzialismo di Sartre si definisce “umanistico” in quanto l'uomo è l'unico valore e l'unica fonte di valore, tanto più lo è in quanto ateo ,cioè ha negato Dio e ha assunto su di sé tutta la responsabilità morale delle sue azioni.

Nella condizione umana vi è tuttavia qualcosa di paradossale: infatti pur essendo libero di fronte al mondo, l'individuo non è libero di essere libero ,pur scegliendo il senso del suo essere, l'uomo non sceglie il suo essere stesso ,ossia il fatto di essere gettato nel mondo e di esistere.

L'esperienza emotiva di tale assurdità dell'esistenza provoca la “nausea” che Sartre descrive nel famoso romanzo del 1938 .

La nausea che prova il protagonista del romanzo - Antoine Roquentin - deriva proprio da quella condizione di sostanziale gratuità della vita, ovvero il sentire la vita come priva di un senso necessario.

“Una nausea nascosta ed insuperabile rivela continuamente il mio corpo alla mia coscienza”

L'umanità ha cercato di superare questa consapevolezza con le metafisiche e le religioni, ma la nausea rimane presente nell'intimo di ognuno.

Il progetto di essere Dio

Da questa situazione nasce nell'uomo il progetto di essere Dio, ossia un essere che sia ragione e fondamento di se stesso, che attui la sintesi tra in sé e per sé, ma ciò è impossibile perché la coscienza può sorgere solo dopo l'essere, come nulla di essere, non come fondamento dell'essere.

Le ragioni e gli scopi dell'esistenza sono quelli che noi inventiamo solo dopo che siamo venuti al mondo. Nel suo sforzo di farsi Dio, l'uomo è dunque destinato al fallimento, egli è un” Dio mancato”.”Nell'esistenzialismo di Sartre si realizza lo stesso paradosso di Heidegger e Jaspers: la trasformazione del concetto di possibilità in impossibilità. Secondo Sartre l'uomo è definito come "l'essere che progetta di essere Dio", ma questa attività si risolve in uno scacco .

“Essere uomo significa tendere ad essere Dio ,o se si preferisce, l'uomo è fundamentalmente desiderio di essere Dio. “(L'essere e il nulla)

. Ciò evidenzia il fallimento e l'angoscia che attanaglia l'uomo nel vivere il suo esistere come una libertà fasulla, basata sul nulla.

L'impegno politico

Dopo la seconda guerra mondiale, insieme alla cospicua produzione di opere drammaturgiche di alto livello, l'attenzione di Sartre si rivolge all'azione politica, egli si avvicina al comunismo benché non si sia mai iscritto al partito comunista.

Con la definitiva adesione al comunismo, Sartre diviene un punto di riferimento per molti intellettuali di sinistra tra gli anni '50 e '80. Il resto della sua vita è segnato dal tentativo di riconciliare le idee esistenzialistiche con i principi del marxismo, convinto che le forze socio-economiche determinino il corso dell'esistenza umana e che il riscatto economico per la classe operaia possa diventare anche culturale.

“L'intellettuale deve essere politicamente impegnato,deve sporcarsi le mani con la realtà”.

È in questa prospettiva che nasce il progetto della **Critica della ragion dialettica** (che uscirà nel 1960) e contemporaneamente la rottura sia con Camus che con Merleau-Ponty, non disposti a seguirlo nella sua radicalizzazione politica.

Però quest'opera non è per niente allineata alla dottrina comunista sovietica, ma propone una visione della società che lascia all'individualità larghi spazi di libertà e di affermazione.

L'impegno di Sartre è rivolto sia contro il dogmatismo dei marxisti ,sia contro l'ipocrisia della società borghese che rappresenta la coscienza soddisfatta, in quanto immagina di essere inserita in un mondo razionale, ordinato secondo fini e valori che essa accoglie.

L'esistenzialismo, quindi, a detta dello stesso Sartre (cfr. "L'esistenzialismo è umanismo") vuole essere una filosofia della responsabilità: l'uomo non ha scusanti di fronte alla scelta, cercare delle scuse significa essere in malafede e la "malafede" presenta il voluto come necessità inevitabile.

Nessuno insomma può giustificarsi, e invocare la necessità di una determinata posizione, magari mascherandosi dietro a varie forme di determinismo (la volontà di Dio, oppure le leggi storiche/sociali), semplicemente perché anche la non scelta è una scelta. Il sentimento dell'angoscia, quindi, è intimamente connesso alla possibilità dell'uomo di scegliere.

Questo, come chiarisce Sartre in più punti, non porta ad una concezione pessimista né vuol essere una filosofia consolatoria ,ma della responsabilità, perché sottolineando l'essere prima dell'essenza, invita l'uomo a "crearsi una propria morale", a scegliere autenticamente, e nel momento in cui opera questa scelta a livello personale, in realtà sta scegliendo per l'umanità.

L'uomo è ciò che sceglie non vi è un'essenza predefinita dell'uomo prima della sua scelta, ma è esattamente quello che sceglie di diventare.

Indicazioni bibliografiche

N.Abbagnano, Introduzione all'esistenzialismo, Mondadori, Milano

N.Abbagnano, storia della filosofia vol 3 UTET, Torino

Restaini Rossi Euron, filosoficamente vol 3 Petrini

Carlo Sini, I filosofi e le opere, Principato

J.P Sartre, L'essere e il nulla, il Saggiatore, Milano

J.P.Sartre, L'esistenzialismo è un umanismo, Mursia, Milano

J.P.Sartre, L'età della ragione, Bompiani, Milano

J.P.Sartre, La nausea, Bompiani, Milano

J.P.Sartre, Critica della ragion dialettica, il Saggiatore

(vedi Jaspers pagina successiva)

Karl Theodor Jaspers

(Oldenburg, 23 febbraio 1883 – Basilea, 26 febbraio 1969)
filosofo tedesco, ha dato un notevole contributo nel campo della psichiatria, della filosofia, ma anche della teologia e della politica.

Insegnò ad Heidelberg prima psicologia e poi filosofia.

Con l'avvento di Hitler, Jaspers, che ebbe una moglie ebrea, venne sospeso dall'insegnamento che riprenderà solo nel 1945.



Sintesi del pensiero filosofico

Nell'opera filosofica di Karl Jaspers, appartenente al filone esistenzialista del Novecento, si ritrovano i temi trattati dai grandi predecessori dell'Ottocento: da un lato la considerazione profonda per l'esistenza umana nella sua totalità con chiaro riferimento a Kierkegaard e a Nietzsche, dall'altra l'incontro del 1909 con Max Weber, l'influenza di Dilthey e poi la lettura di Husserl e l'influenza della scuola fenomenologica.

In *Ragione ed esistenza*, tre lezioni tenute nel 1935, Jaspers illustra il ruolo di Kierkegaard e di Nietzsche nello sviluppo del pensiero contemporaneo. Essi hanno scardinato ogni certezza, hanno rovesciato ogni tradizione, hanno posto l'uomo d'oggi di fronte all'enigma dell'esistenza e del suo significato.

Jaspers intende, con la sua filosofia, trascrivere in termini esistenzialistici la metafisica tradizionale e i suoi concetti di mondo, anima, Dio. Egli parte dalle scienze e dal mondo, non negando la loro validità nel quotidiano, ma le scienze non soddisfano tutti i bisogni umani, alcuni dei quali appaiono agli occhi delle scienze e della ragione irrazionali.

L'irrazionale che irrompe, cioè il trascendente oggetto della metafisica, non è identificabile con il Dio delle religioni, ma è l'essere inafferrabile verso cui tende l'esistenza, la quale infatti non è l'essere, ma la ricerca o il problema dell'essere.

Il suo testo fondamentale *Filosofia* (1931) raccoglie gran parte del suo pensiero ed è l'autore stesso ad ammettere che fra i suoi libri questo fu sempre per lui il più caro.

L'ultima parte dell'opera si presenta come la descrizione del rivolgersi dell'esistente alla trascendenza nelle situazioni-limite, quali ad es. la morte il dolore, la colpa ecc.

Tale trascendenza "Più che al di là dell'esistenza, è il limite dell'esistenza stessa"

Il termine limite significa che tali situazioni rivelano all'interno stesso del singolo io, qualcosa che lo trascende

La metafisica è questa operazione: il rivolgersi a qualcosa che ci rende consci della nostra finitezza. L'essere onnicomprensivo sfugge a qualsiasi possesso e definizione razionale, ma può essere colto indirettamente attraverso il simbolo; il mondo stesso ci fornisce tracce e simboli che possiamo interpretare..

Proprie della trascendenza sono "le cifre" ovvero i significati dei simboli del linguaggio attraverso il quale la trascendenza stessa si manifesta .

Bibliografia

K.Jaspers, *La filosofia*, UTET, Torino

G.Cantillo, *Introduzione a Jaspers*, Laterza, Bari

